

La difficoltà di fare Volontariato

Vorrei raccontare la mia esperienza di 'aspirante' volontario Psicologo. Aspirante, sì, perché nonostante gli elogi ampiamente espressi nei confronti del volontariato, pare che nel nostro Paese si abbia difficoltà anche nel voler fornire un'opera gratuita di aiuto. Almeno questo è quanto è successo a me quando ho deciso, qualche tempo fa, di propormi come Psicologo volontario per l'Asl 10 di Firenze. In breve, fui *gentilmente* respinto.

Oltre che spiegare brevemente questa vicenda, vorrei anche accennare alle difficoltà che ho incontrato in un'altra esperienza che ho fatto più recentemente (nella prima metà del 2007) sempre nel tentativo di fare del volontariato.

La prima storia ha inizio alla fine del 2006: ero appena fresco di specializzazione, cioè avevo da poco ottenuto il diploma in psicoterapia e, non avendo ricevuto nessuna offerta dall'associazionismo privato, decisi di mettermi in gioco nel pubblico, nell'area più accessibile al momento, ovvero nel volontariato presso qualche struttura nel campo della Salute Mentale.

Per fortuna era ancora in tempo per fare domanda per il bando pubblico che, se non ricordo male, scadeva a metà Novembre del 2006, in cui l'Asl 10 di Firenze rendeva noto che erano disponibili alcuni posti per operatori volontari nelle varie specializzazioni sanitarie, tra cui, anche quella in psicologia!

Il bando faceva riferimento a diverse sedi disponibili nell'area della Salute Mentale. Siccome non abito a Firenze, ma in un paesino vicino (non tanto vicino in realtà, se si considera che non c'è una stazione ferroviaria in paese), mi

avrebbe fatto comodo una sede più vicina a casa, e in effetti nel bando c'era un posto disponibile per Psicologo nel più accessibile Borgo S. Lorenzo. Per concorrere al posto occorreva essere specializzati e io appunto ho una specializzazione ottenuta presso una scuola privata riconosciuta dal Ministero competente. Nel bando, per Borgo S. Lorenzo non si indicava che tipo di specializzazione lo Psicologo dovesse avere, e così nella mia domanda indico come sede preferita di destinazione quella di Borgo S. Lorenzo.

Una volta presentata la domanda aspetto un esito.

Passano i giorni e le settimane ma non ho alcuna notizia, così a fine Gennaio del 2007 decido di telefonare all'amministrazione presso cui ho presentato la domanda. La risposta è questa: la mia richiesta è stata respinta perché non sono specializzato in psicologia clinica!

Ammesso avesse un senso per un posto (temporaneo) di volontariato distinguere fra Psicologo clinico e Psicologo – psicoterapeuta, perché questa difficoltà non mi è stata fatta presente prima (ho fatto domanda alcuni giorni prima che scadesse il bando) e magari mi venisse proposta una sede dove uno psicoterapeuta fosse ben accetto (e nel bando c'era almeno una sede dove effettivamente questa figura era richiesta)? Io stesso avrei indicato più sedi se nella domanda fosse stato possibile indicare più di una preferenza.

Come è andata invece non ho potuto fornire un servizio gratuito qualificato. Chiedo allora: i servizi di salute mentale della Toscana sono così efficienti e produttivi da fare a meno di professionisti volontari? Oppure, in Italia, anche i posti di volontariato sono beni preziosi da spartirsi in modo competitivo e non del tutto trasparente?

Devo ammettere che la vicenda mi rattristò un po', ma non mi arresi subito. Infatti decisi di rivolgermi al volontariato privato. Presso una bacheca del Dipartimento di Psichiatria di

Firenze ho trovato affisso il volantino di un'associazione di familiari di persone con cerebropatie acquisite, in cui si richiedeva l'operato di volontari. Mi metto in contatto con loro e la responsabile dell'associazione accoglie prontamente la mia richiesta di volontariato. Anzi, più che prontamente: le persone cerebrolesi che mi indica come bisognose di un sostegno sono diverse. Sono tutte seguite presso servizi pubblici e privati competenti, ma quello che percepisco parlando con la responsabile è che ciò non è sufficiente, che c'è un vissuto di disagio sia dei pazienti che dei familiari non accolto e sostenuto dalle istituzioni. La necessità di un sostegno psicologico è molto sentita, oltre a un supporto più specifico nella riabilitazione neuropsicologica. Essendo uno Psicologo che mi interessa di neuropsicologia decido di dare un contributo non occasionale e propongo di fornire un aiuto nella riabilitazione, il che viene accolto volentieri dall'associazione.

Per fornire un valido aiuto nella riabilitazione neuropsicologica non si può operare autonomamente senza il concerto delle altre figure professionali mediche. Un presupposto che quindi chiedevo prima di intervenire era quello di poter parlare brevemente col medico specialista che aveva in cura la persona, e avere, col consenso dei familiari, alcune informazioni essenziali sulla sua situazione clinica, quasi sempre molto seria.

Ebbene, quando ho cercato in due casi diversi di parlare con tali figure, non ho ottenuto risposta. Solo in un altro caso ho ricevuto disponibilità telefonica da parte di una logopedista, e così ho potuto intraprendere un intervento domiciliare volontario. E' stata un'utile collaborazione, che ha ricevuto un apprezzamento da parte del paziente e dei familiari, che hanno percepito un significativo miglioramento comportamentale.

Purtroppo, dopo un paio di mesi ho interrotto perché per fare l'intervento dovevo recarmi dal mio paesino fino a Pistoia!, e

usando i mezzi pubblici questo era una vera odissea.

In conclusione, posso dire che nei miei sforzi non sono stato certo sostenuto, anzi posso azzardarmi a dire di essere stato *ostacolato*, e questo non solo per motivi burocratici e contingenti, bensì anche, almeno è l'impressione, per interessi di parte. Spero che un giorno, quando avrò un'occupazione, possa riprendere con serenità l'impegno del volontariato, per l'arricchimento personale che dà e per la sua innegabile utilità sociale.

Alessandro Lopez